

Dio causa un effetto unico, necessario, eterno; l'anima intellettuale è sostanza separata, unica per tutti gli uomini.

Non semplice e non pacifica la questione delle opere di Sigieri, e a lui attribuite. Sembrano certamente sue (ma non tutte sono state finora integralmente pubblicate): 1) *Quaestio utrum haec sit vera: homo est animal, nullo homo existente* (1268); 2) *Sophisma: omnis homo de necessitate est animal* (1268); 3) *Compendium super librum de generatione et corruptione* (dopo il '68); 4) *Quaestiones in librum tertium de anima* (circa il '68); 5) *Quaestiones logicales*; 6) *Quaestiones supra secundum Physicorum* (1270 circa); 7) *Impossibilia* (1271-72); 8) *Quaestiones naturales* (circa il '71); 9) *De aeternitate mundi* (1271 circa); 10) *Tractatus de anima intellectiva* (1272-3); 11) *De necessitate et contingentia causarum* (1272 circa); 12) *Quaestiones naturales* (1273 circa); 13) *Quaestiones super II-VII metaphysicorum* (1272-74); 14) *Quaestiones morales*.

Su Sigieri sono da vedere soprattutto: P. MANDONNET, *S. de B. et l'averroïsme latin au XIII siècle*, 2^a ed. in due voll., Lovanio, 1908-11 (con i testi su cui si è condotta la trad. seguente); F. VAN STEENBERGHEN, *S. d. B. d'après ses oeuvres inédites*, 2 voll., Lovanio, 1931-42 (con ampia bibliografia); C. A. GRAIFF, *S. d. B. Questions sur la métaphysique*, Lovanio, 1948; J. J. DUIN, *La doctrine de la Providence dans les écrits de S. d. B.*, Lovanio, 1954 (con bibliografia completa). Importante, anche per gli scritti perduti, B. NARDI, *S. d. B. nel pensiero del Rinascimento italiano*, Roma, 1945.

1. La « doppia verità ».

[*Quaestiones de anima intellectiva*, 7.] [A proposito] dell'anima intellettuale, la questione se essa si moltiplichi secondo il moltiplicarsi dei corpi umani, va considerata con cura per quanto riguarda la filosofia e per quel che se ne può comprendere con l'umana esperienza e ragione, ricercando in ciò, visto che procediamo filosoficamente, più l'intenzione dei filosofi che non la verità. Infatti, secondo la Verità, che è del tutto fuori del dubbio, è

certo che le anime intellettive si moltiplicano secondo il moltiplicarsi dei corpi umani. Tuttavia alcuni filosofi pensarono il contrario.

2. L'unità delle anime.

[*Quaest. de an. intell.*, 7.] Per via filosofica appare in primo luogo questo: la natura, che nel suo essere è separata dalla materia, non si moltiplica per il moltiplicarsi della materia. Ma l'anima intellettuale, secondo il Filosofo, ha l'essere separato dalla materia... Dunque non deve moltiplicarsi per il moltiplicarsi della materia, né per il moltiplicarsi dei corpi umani.

E questa ragione trova una conferma; infatti differire per la specie, come l'uomo differisce dall'asino, significa differire attraverso la forma. Differire per il numero, essendo della stessa specie, come differiscono [tra loro] due cavalli, significa differire per via della materia... Se ne argomenta questo: ciò che ha l'essere astratto dal principio che causa un numero, una differenza o una moltiplicazione, manca di quel numero, di quella differenza, di quella molteplicità. Ma l'anima intellettuale, se ha l'essere separato dalla materia, ha l'essere astratto dal principio che causa la differenza, il numero, la moltiplicazione di quelli che rientrano in una sola specie. Perciò non pare che le anime intellettive di una medesima specie siano molteplici.

In secondo luogo, si argomenta: nessuna natura per sé sussistente, che abbia l'essere astratto dalla materia, e sia così individuata per sé, può avere individui molteplici sulla base della differenza numerica. Ma l'anima intellettuale è per sé sussistente, ha l'essere astratto dalla materia, e così è da sé individuata. Non può dunque avere più individui sotto una sola specie.

La maggiore di questo ragionamento si chiarisce così. Se l'uomo secondo la propria ragione fosse questo qui, oppure Socrate, come non possono esservi più uomini ciascuno dei quali sia Socrate, o questo uomo qui, così

non potrebbero esservi più uomini. Ora poi, se l'uomo fosse sussistente per sé, astratto dai singolari, avrebbe in ragione di sé l'essere individuato. Pertanto ogni forma sussistente per sé, che non abbia essere materiale, è individuata in ragione di sé; e poiché niente di individuato può essere comune a [soggetti] molteplici, nessuna forma che abbia l'essere libero da materia può essere comune a più individui; sicché, in base a questo, in qualunque specie di intelligenze separate dalla materia, l'intelligenza non può esser che unica di numero; e in ciò sono stati d'accordo anche tutti i filosofi. Così Platone, ponendo le idee e le specie delle cose materiali separate dalla materia, pose per ogni specie un individuo unico.

Quanto poi alla minore... se uno dica che, essendovi in me un'anima intellettiva, Dio può crearne un'altra simile, e così saranno più [d'una]; va detto che Dio non può [realizzare] i contraddittori e gli opposti. Così, Dio non può fare che ci siano molti uomini ciascuno dei quali sia *questo* Socrate. Altrimenti farebbe in modo che fossero lo stesso più uomini ed uno solo, più [di uno] e non più [di uno], uno solo e non uno solo...

In terzo luogo si argomenta: il bianco è divisibile in una molteplicità, non in quanto bianco, ma perché fornito di quantità e continuità; a tal segno che, se fosse un bianco privo di quantità e continuità, non sarebbe divisibile in più cose bianche, né la bianchezza separata, sussistente per sé, sarebbe divisibile in più bianchezze. Pertanto l'intelletto, avendo un essere astratto dalla quantità e continuità, anziché fornito di quantità e continuità, non avrà più individui sotto una sola specie...

In quarto luogo si argomenta: dice il filosofo, nel XII della *Metafisica*, che se vi fossero più individui della stessa specie, vi sarebbero più motori primi della stessa specie; e soggiunge che in questo caso il primo motore avrebbe una materia, perché ciò che è uno quanto a specie è molteplice quanto al numero, ha una materia.

In quinto luogo: secondo l'intenzione del Filosofo,

vi sono stati infiniti uomini. Poiché se le anime intellettive si moltiplicassero col moltiplicarsi dei corpi umani, il Filosofo dovrebbe credere che vi sono anime infinite di numero; il che non pare.

3. La molteplicità delle anime intellettive.

[*Quaest. de an. intell.*, 7.] Ma vi sono anche ragioni molto profonde per cui è necessario che l'anima intellettiva si moltiplichi col moltiplicarsi dei corpi, ed anche questa teoria ha i suoi sostenitori autorevoli. Così vogliono Avicenna, Al-Ghazali e Temistio, e altrettanto vogliono a proposito dell'intelletto agente, che vi sia moltiplicazione, a proposito dell'intelletto illuminante e illuminato, benché l'intelletto illuminante sia uno solo, e tanto più intendevano vi fosse moltiplicazione dell'intelletto possibile.

E di nuovo, per questo, ci sono delle ragioni: che, se l'intelletto di tutti gli uomini fosse uno solo, quando uno sa, tutti saprebbero, e non ci sarebbe chi sa e chi non sa. Infatti, non essendo la stessa cosa immaginazione e intelligenza, benché l'uomo che intende abbia fantasmi di cui l'ignorante è privo, non per questo sa più dell'ignorante, poiché l'intelletto in cui risiede lo stesso intendere, non appartiene a lui più che all'uomo ignorante, se non forse per diversità di posizione: